

## LA CASTIGLIONI SUD ALLA TORRE CASTELLO\*

---

*Una giornata bene impiegata nelle Alpi è come una grande sinfonia... Ogni passo di un'ascensione ha una bellezza in se stesso. G. Leigh Mallory*

La Torre Castello fa parte di un singolare gruppo alpino, isolato dalle grandi montagne e posto alla testata della Valle Maira, (Alpi Cozie Meridionali) oltre il paese di Acceglio.

Detto gruppo, più propriamente chiamato: Castello-Provenzale si erge elegantissimo al disopra di Chiappera m. 1620, l'ultimo villaggio della Valle e si allunga da sud a nord dividendo il Vallone Maurin dal Vallone del Gregouri, entrambi tributari del torrente Maira.

Esso è costituito da tre picchi slanciati: la Rocca Provenzale m. 2402 (detta anche Croce Provenzale) dominante i pascoli di Chiappera, la Torre Castello m. 2450 circa, posta al centro del gruppo e la Rocca Castello m. 2452, all'estremità settentrionale, immediatamente a nord della Torre, dalla quale è separata da uno stretto e profondo intaglio chiamato Forcella del Castello.

Mentre la Rocca Provenzale e la Rocca Castello furono in passato ripetutamente salite, la Torre resistette per lungo tempo agli attacchi degli alpinisti, peraltro poco progrediti, e cedette soltanto all'audacia di due animosi che ne attinsero la vetta con lancio di corda dalla sommità della Rocca Castello: C. De Rahm e Rivier di Losanna nell'ottobre 1913. La veridicità di questa impresa poté comunque essere dimostrata soltanto 17 anni dopo, quando la vetta venne nuovamente raggiunta, questa volta in arrampicata libera, da V. Gedda di Savigliano accompagnato da don Agnese, allora parroco di Chiappera, che non poté toccare la vetta a causa di una grave caduta nel passaggio finale.

Lunga ed avvincente è la storia alpinistica di questo picco, ricca di fulgide imprese da parte di grandi esponenti dell'alpinismo di allora: Boccalatte, Bramani, Castiglioni, Ellena, Gervasutti, Leopoldo dei Belgi, H. Steger, Rivero ecc.

Considerata 30 anni fa tra i "passi" più ardui del Piemonte (RM. CAI 1933-205) la Torre Castello conta oggi poco più di 100 salite, per vari spigoli e pareti e rappresenta, anche per la via normale più facile, una classica arrampicata su roccia ottima con forte esposizione, con difficoltà di 4° e 5° grado inferiore.

\*

Desiderosi di effettuare la Via Castiglioni per lo spigolo SE e la parete S, arriviamo a Dronero verso la mezzanotte dell'8 luglio 1961: G. Noli - V. Pescia (Luciano) - G. Solari (Gin) ed io.

Le poche ore di riposo all'albergo Stazione scorrono rapide ed alle 5 eccoci ancora in viaggio verso Chiappera. Dalla piazzetta del paese dove giungiamo verso le 6 ancora insonnoliti, siamo dominati dalla sveltante lama della Provenzale, che si erge fredda nell'ora mattutina e non infonde per niente in noi il coraggio di salire lassù. Tuttavia l'inerzia che si impadronisce dell'alpinista è fortunatamente un fattore temporaneo e fuggevole, poiché una volta calzati gli scarponi ed i vari vestimenti da "grimpeur" eccoci subito sospinti dall'arcana volontà di prendere quota più rapidamente possibile.

Seguiamo per un tratto la strada del Vallone Maurin, poi appoggiamo a sinistra per risalire obliquamente i pendii erbosi basali della Rocca Provenzale e portarci così alla forcella: Provenzale-Castello, dove avrà inizio la nostra salita.

Gin, dal canto suo, non ha pretese alpinistiche e preferisce salire sulla Provenzale per la cresta Sud; dalla cima si accontenterà di seguire l'ascensione come spettatore.

Alle 9 siamo sulla forcella a far colazione. E poco dopo i richiami dell'amico ci fanno arguire che è già arrivato sulla Provenzale; ci salutiamo agitando le braccia. Fra non

molto su quell'inesorabile muraglione giallo che sta sopra le nostre teste avrà inizio lo spettacolo. Discutiamo un po' sull'argomento dei capicordata, tanto rari in questi ultimi tempi... e cominciamo l'ascesa.

La prima parte dell'itinerario dovrebbe teoricamente seguire lo spigolo SE, che limita a destra la parete, ma percorso un tratto su detto spigolo, attraversiamo in parete per aggirare un sinistro risalto ed afferriamo lo spigolo in prossimità del grande terrazzo, dove la parete si erge verticale senza respiro fino alla vetta.

Nella parte già scalata, che abbiamo ormai sotto di noi, ci sembra aver incontrato qualche dura difficoltà: tuttavia la relazione parla di 3° grado e chissà allora se ci bastano i sei gradi della scala di Welzenbach per classificare quello che ci sta sopra!!

Da questo punto infatti le difficoltà aumentano di colpo ed i posti di fermata sono piuttosto esigui; il primo e l'ultimo della nostra cordata avranno quindi il piacere di ritrovarsi vicini soltanto in vetta.

La salita che segue è ricca di emozioni, si tratta di soli tre tiri di corda, ma posso garantire che non sono mai monotoni. È sempre costantemente presente un bel vuoto e sarà il solo a tenerci compagnia nelle lunghe attese sui terrazzini, alleviate raramente dalla visita di qualche gracchio di montagna che ci passa accanto; forse in attesa di banchettare a nostre spese?

Soltanto il cuore di Luciano ha perduto qualche colpo quando ad un certo punto, l'interessato, più o meno tranquillo e beato, trovandosi appeso ad una staffa si è sentito risucchiare nell'abisso per la rottura del cordino della suddetta staffa. Morale: quando si usano staffe con cordini più sottili dei lacci delle scarpe, vecchi quanto la tomba di Cheope, aumentano in modo spaventoso le probabilità che ciò avvenga.

Ma intanto quello deve allenarsi e prepararsi a tutto e quindi il piccolo inconveniente è presto dimenticato e l'ascesa non perde il ritmo.

Qui in piena parete Sud dardeggia un sole implacabile e noi rosoliamo ben bene mentre i morsi della sete cominciano a farsi sentire nelle nostre gole arse. Lontano, le cascate di Stroppia scendono spumeggianti e ad intervalli una leggera brezza ci porta il loro gaio fruscio come una presa in giro alla siccità che ci circonda. Quelle cascate, in certi momenti, ci danno veramente fastidio... nonostante l'orrida bellezza di quel luogo arcaico.

Un lieve sorriso ci sfiora le labbra quando pensiamo che nel sacco di uno di noi c'è la presenza di una enorme scatola di frutta sciropata, che divoreremo in vetta come premio della salita. È anche vero tuttavia che gli altri due (quelli senza la scatola) sono talvolta assaliti dall'orribile pensiero che il contenuto di detta scatola, a causa della grande siccità dell'aria, evapori "misteriosamente" in modo del tutto analogo alle otri di Whymper sul Cervino e non raggiunga felicemente la vetta...

Placche lisce si alternano a piccoli strapiombi e la sinfonia non cambia fino alla cima. Sono da poco passate le 16 quando due mani emergono dal formidabile muraglione Sud e annaspiano sul labbro della piattaforma sommitale che costituisce la vetta. Finalmente un po' orizzontale sotto i nostri piedi!

Trascorrono ancora comodamente quaranta minuti prima che l'ultimo di cordata raggiunga la cima, quindi tutti riuniti, sventriamo brutalmente la faticosa scatola di frutta, placando sommariamente l'arsura che ci divora. Procediamo inoltre ad una simpatica operazione, quella di sostituire il vecchio libro della vetta con un altro perfettamente nuovo che avevamo preparato per l'occasione e lasciamo due matite nella scatoletta-custodia sotto l'omerto della vetta.

La discesa effettuata con una meravigliosa calma e placidità, non ha storia. Ma a questa carenza di avventure nel finale provvede Gin, il quale impensierito del nostro ritardo comincia a mettere sottosopra il tranquillo villaggio di Chiappera, sicché quando vi giungiamo siamo appena in tempo a fermare il parroco locale (non più don Agnese) impedendogli di suonare le campane a martello!!

**Euro Montagna**

C.A.A.I. e Giovane Montagna di Genova

Dalla Forcella Provenzale scalare direttamente per 10 metri il filo di cresta non difficile (II-III). Raggiunto un buon terrazzino traversare senza difficoltà per 7-8 metri sul versante Est e superare direttamente una ripida paretina fessurata per riportarsi in cresta (10 metri III-III sup.). Si perviene in tal modo su di una lunga spalla quasi orizzontale con erba e roccette e la si risale per una dozzina di metri (elementare) portandosi contro lo spigolo SE che incombe giallo e verticale.

Con una traversata orizzontale di qualche metro si va ad attaccare la liscia e verticale placca posta sul versante Est a 4-5 metri dal filo dello spigolo e la si risale con l'aiuto di 4 chiodi (AI e IV sup.) per 10-12 metri fin sotto uno strapiombo.

Traversando orizzontalmente 4 metri verso sinistra (IV sup.) si raggiunge il filo dello spigolo.

Proseguire direttamente sul filo per circa 10 metri superando alcuni brevi tratti strapiombanti (2 chiodi V) sino a raggiungere un piccolo terrazzino situato immediatamente a destra (Est) del filo dello spigolo stesso e reso sicuro da una lama staccata che forma un breve diedro (chiodo di sosta, 40 metri dall'attacco della placca).

Riprendere il filo dello spigolo e seguirlo per 6-7 metri, poi spostarsi sulla parete Sud, salendo diagonalmente verso sinistra per circa 12 metri una liscia placca (3 vecchi chiodi arrugginiti indicano la via, V sup.). Occorre quindi superare direttamente per 6-7 metri una placca strapiombante (V inf.) e poi una lieve fessura verticale (IV sup.) raggiungendo, un paio di metri a destra, una stretta lista che permette una buona assicurazione. Essa è situata in una zona di minor inclinazione quasi nel centro della parete Sud, poco a destra e più in basso delle striature nere (dal basso sembrano caminetti) che scendono dalla vetta al di sotto di uno strapiombo giallo (chiodo di sosta, fin qui 40 metri dalla lama staccata).

Salire obliquando leggermente verso sinistra, su roccia meno compatta, quindi scalare direttamente la sovrastante placca verticale ma con ottimi appigli (IV-IV sup.) uscendo in vetta immediatamente a sinistra dal largo lastrone piatto che sporge dalla spianata sommitale a guisa di tetto.

(Scandere 1954). 1<sup>a</sup> Ascensione: E. Castiglioni - V. Bramani 12 settembre 1936.

